
Memorie femminili di lotta contro la base di Aviano e oltre

di

Loris Tessari

Aviano è una piccola cittadina friulana, situata in una vasta piana, pochi chilometri a nord di Pordenone. Conta meno di 10 mila abitanti e un'enclave di alcune centinaia di militari statunitensi¹ che prestano servizio nella locale base aerea concessa all'aeronautica militare USAF dopo il secondo conflitto mondiale e che, a partire dal 1955, è divenuta il maggior deposito di testate nucleari sul suolo italiano. In tempi diversi si è sviluppato un movimento di lotta contro la base. Attraverso alcune interviste, prenderemo in considerazione alcune voci femminili².

Nelle interviste alle donne emergono le caratteristiche di un pensiero costantemente rivolto alla pace e alla solidarietà tra i popoli, quale alternativa alla logica del massacro causato dagli uomini contro altri uomini. Sono proprio queste le peculiarità distintive della forza del pacifismo femminista che, spesso oscurato o lasciato ai margini della storia, mette in discussione il potere maschile.

Per meglio contestualizzare le testimonianze raccolte ed apprezzarne la loro portata, è utile riassumere in 4 punti la situazione economica e sociale in cui è inserita la base statunitense di Aviano: 1) La popolazione di Aviano, storicamente, ha dimostrato un gran senso di tolleranza, se non di compiacente e conveniente accoglienza, nei confronti della base americana, in virtù delle ricadute economiche sul territorio. Si tratta di una sorta di "Piano Marshall" calato nel pordenonese che trae profitto dagli affitti, dalle attività commerciali e dagli intrecci lavorativi diretti o indiretti; tale situazione, come affermano alcuni, fa comprendere perché "i

¹ In particolari periodi storici, superano il migliaio.

² Nel 2015 chi scrive ha redatto una tesi di laurea incentrata sulle manifestazioni di dissenso nei confronti della base di Aviano, basata sulla metodologia della storia orale. In questa sede si propongono alcune delle interviste a testimoni femminili che erano state raccolte in quella circostanza, integrandole con altre più recenti. La tesi è consultabile online, <http://dspace.unive.it/handle/10579/7408> Loris Tessari, *La base di Aviano e le reazioni di pace. Il dissenso alla base statunitense dal 1955 ad oggi*, Università degli studi di Venezia "Cà Foscari", a.a. 2014-2015, rel. prof. Alessandro Casellato.

residenti, in piazza contro la base, non ci sono mai”³. 2) Aviano rappresenta una sorta di “confine in una terra di confine” ed è interessata da una limitazione della sovranità che ha generato confusione e conflittualità. Il confine potrebbe essere visto come una periferia e pertanto la base sembra godere di una minor visibilità, sia in termini di discorso pubblico⁴, sia a livello istituzionale, tanto da esserne messa addirittura in discussione l’esistenza⁵. Il confine, però, è anche quello che separa da un potenziale nemico e ciò potrebbe giustificare l’accettazione della base e della militarizzazione di un terzo della regione friulana da parte della popolazione⁶. Un azzardo forse, ma sul versante politico e sociale italiano la dottrina della deterrenza, costruita sulla minaccia sovietica dell’oltre cortina, significò per molti anni l’impasse del pacifismo, soprattutto sul versante cattolico. 3) Un paese di provincia alimenta racconti popolari, piccole leggende locali, ma la sua dimensione internazionale è altresì imprescindibile. Il fatto che Lidia Menapace⁷ parli nella pubblica piazza di Aviano nel 1969 è un evento “speciale”, ma lo è ancor di più se si pensa che agli organizzatori venne generosamente concesso in prestito un grosso rimorchio proprio dai militari statunitensi, inconsapevoli, probabilmente, di quali sarebbero stati i contenuti dell’intervento dell’intellettuale e militante piemontese. 4) Sin dalla sua fondazione, la protesta contro la base è sempre stata molto politicizzata; nel suo sviluppo e nelle sue diverse fasi, la protesta pacifista ha seguito le vicende nazionali e internazionali e, allo stesso modo, ha attirato l’attenzione di attori appartenenti a culture o “credo” molto diversi tra loro: dai Partigiani della pace ai comunisti, dai trozkisti ai radicali, dai circoli culturali ai Comitati per la pace, dagli anarchici agli autonomi, dagli obiettori di coscienza ai Beati Costruttori di Pace, dai disobbedienti alle Donne in Nero⁸, dai cattolici agli ambientalisti, alle ONG. In paese o lungo gli

³ “...magari vanno a Roma a manifestare per la pace” dice un avianese intervistato.

⁴ “La zona si distingue in Italia per la sua particolare propensione a ‘non distinguersi’. Di Pordenone si parla generalmente poco, come di tutto il Friuli. La gran parte degli italiani non sa neanche se si deve pronunciare Friuli o Friùli [...]. Nella cultura mediatica, il toponimo Pordenone viene usato raramente e il più delle volte come sinonimo di Canicattì. Quando la base americana si è insediata nella zona, il cono d’ombra era ancora maggiore”. Si veda *Aviano, OH-AHIO!*, in “Limes”, 4, 1999, (www.limesonline.com).

⁵ Nel 1960 il ministro degli Esteri Antonio Segni palesa un’inverosimile incredulità in occasione della vicenda dell’aereo spia statunitense intercettato nei cieli sovietici; esortato dall’on. Pajetta ad una presa di posizione sull’appoggio al sorvolo dell’U2 sull’URSS fornito dalla base di Aviano, il cui nome è visibile nei tracciati radio dell’aereo abbattuto, Segni “ha detto di non sapere neppure se l’aeroporto di Aviano è un aeroporto appartenente alla NATO”. *Segni non poteva ignorare che Aviano è una base NATO*, “L’Unità”, 21 maggio 1960.

⁶ Al riguardo, la situazione è ben rappresentata e indagata dalla tesi di dottorato di Paolo Michielutti *La militarizzazione del Friuli Venezia Giulia nel secondo dopoguerra. 1949-1989*, Università degli Studi di Udine, a.a. 2009/2010; l’autore è stato uno dei testimoni intervistati nel 2015.

⁷ Lidia Menapace (1924-2020), staffetta partigiana, nel nucleo originario de “Il Manifesto”, fu senatrice per Rifondazione Comunista; teorizzò e difese le forme dell’azione nonviolenta fino al boicottaggio e anche al sabotaggio.

⁸ Il movimento delle Donne in Nero è comparso in Israele durante la Prima Intifada. Nel gennaio del 1988, a Gerusalemme, un piccolo gruppo di donne decise di scendere in piazza, silenziose e con il velo nero, per testimoniare la propria disapprovazione nei confronti della politica israeliana così ostile al popolo palestinese “ispirandosi a forme di lotta nonviolenta, e vestite di nero, ossia portando un

invalicabili confini militari, hanno sfilato i cortei dei pacifisti; di fronte alla base sono state organizzate le iniziative della Tenda della Pace, del cimitero di Greenpeace, mentre una videocamera fissa posta all'ingresso del "Pagliano Gori" – l'aeroporto di Aviano – riprendeva tutto e tutti⁹.

Lidia, Elena e Lisa, danno voce anche alle altre donne che sfilarono fuori dai cancelli della base: sullo sfondo ci sono le figure di Lidia Menapace e Lucia Castellina, oltre a due premi Nobel al "femminile" (Rigoberta Menchù e ICAN - International Campaign to Abolish Nuclear Weapons¹⁰), ma anche le Donne in Nero, protagoniste di un intervento determinante per evitare la degenerazione di un momento di tensione concomitante all'accampamento permanente dei pacifisti fuori dalla base durante i bombardamenti NATO sulla Serbia di Milosevic¹¹. Casuale o meno, va senz'altro registrata – nelle voci delle rappresentanti femminili incontrate – una spiccata propensione a prendere in considerazione scenari più ampi rispetto ad altre testimonianze maschili; una capacità di rivolgere lo sguardo verso un esterno che permetta di considerare la complessità delle questioni legate ai processi di pace in chiave nazionale e internazionale.

Le testimonianze

Le intervistate, negli anni Settanta-Ottanta, nel pieno della stagione dei movimenti, erano tre giovani donne che, seguendo percorsi diversi, si sono impegnate attivamente nella difesa e nella promozione dei valori della pace e dell'uguaglianza. In quel periodo "meraviglioso"¹² Lidia Uliana sperimenta la vivacità movimentista come affiliata di un circolo culturale del Veneto orientale – il circolo "Enrico Nadal" di Fregona, in provincia di Treviso¹³ –, a poche decine di

duplice lutto, sia per l'imbarbarimento della propria società, sia per il tradimento dei valori della comunità ebraica". La diffusione di questa pratica femminile di manifestazione del dissenso si propagò rapidamente oltre i confini israelo-palestinesi tant'è che a settembre dello stesso anno le Donne in Nero sfilano alla Perugia-Assisi. Caterina Foppa Pedretti, *Spirito profetico ed educazione ed educazione in Aldo Capitini*, Vita e Pensiero, Milano 2005, p. 106.

⁹ L'aeroporto di Aviano, vide la luce nel 1911 agli albori dell'aviazione regia. Nel 1919 l'infrastruttura venne intitolata a Maurizio Pagliano e Luigi Gori, due piloti italiani abbattuti nei cieli di Susegana il 30 dicembre 1917. L'Asso di Picche era il simbolo del loro velivolo ed è ancora presente nello stemma che contraddistingue l'aeroporto.

¹⁰ ICAN (International Campaign to Abolish Nuclear Weapons) è il nome della campagna che ha contribuito alla redazione e adozione del Trattato TPNW (Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons) di messa al bando degli armamenti nucleari, insignita nel 2017 del Nobel per la Pace. Il gruppo esecutivo di ICAN è composto in prevalenza di donne.

¹¹ Il momento è quello della sfilata dei centri sociali in via Sacile, concordata con le forze dell'ordine; i disobbedienti passano tra la base, protetta da un cordone di poliziotti e la Tenda della Pace; agli slogan e alle provocazioni dei manifestanti la risposta inattesa della celere si concretizza nel lancio di un razzo ad altezza uomo; gettandosi nella contesa con i propri corpi in catene, le Donne in Nero hanno saputo evitare lo scontro violento.

¹² Così lo definisce Elena Beltrame nell'intervista proposta, e lo stesso traspare dalle parole di Lidia Uliana; un po' meno effervescenti i ricordi di Lisa Clark che di quegli anni, in cui si trovava a Firenze, conserva più il ricordo della tensione legata al terrorismo.

¹³ Nella famiglia dei movimenti collettivi della sinistra libertaria, i circoli culturali sono impegnati in numerose campagne di sensibilizzazione. Il circolo "Enrico Nadal" di Fregona (TV), è un'espressione

chilometri dalla base friulana; Elena Beltrame invece segue l'onda femminista favorendo la nascita o lo sviluppo di varie realtà di Pordenone e collaborando assiduamente con esse mentre, a Firenze, Lisa Clark entra nella Federazione giovanile comunista italiana (Fgci) provando a mantenere in equilibrio i suoi ideali ispirati alla giustizia, all'uguaglianza e alla libertà, un'operazione di equidistanza non facile da tenere ai tempi della Guerra Fredda in cui era più immediato schierarsi nella contrapposizione tra i blocchi sovietico e statunitense.

Lidia Uliana, fregonese, è la testimone più coinvolta sul campo delle azioni di protesta vere e proprie. La sua vicenda di donna libera di pensare e agire si può rintracciare fin dalla gioventù, a partire dalla scelta della scuola superiore "fuori sede", dalla fascinazione per i "militari democratici", dalle piccole esperienze radiofoniche oltre che dalle partecipazioni a numerose manifestazioni di protesta, soprattutto in chiave antimilitarista e pro disarmo. Lidia è stata per più di un mese a Comiso¹⁴ (1983), poi a Malville¹⁵ (Francia, 1984), mentre al campo di Aviano-Maniago¹⁶ (1985), dopo aver contribuito a ripulire l'area destinata al campeggio pacifista¹⁷, ha avuto una presenza più sporadica, perché in quel periodo lavorava. A cavallo di questi tre momenti pieni di fervore e di slancio emotivo per Lidia, la presenza ai cortei o ad altre forme dimostrative del dissenso, sono state una costante, soprattutto nella vicina Aviano, dove andò a manifestare anche all'indomani del suo matrimonio. Queste situazioni nascevano all'interno del "Enrico Nadal"¹⁸ di Fregona oppure erano favorite dall'attività del circolo a cui Lidia aveva aderito e dove, partendo dai presupposti di libertà, uguaglianza e giustizia sociale, venivano a crearsi interconnessioni che abbracciavano non solo i temi della pace, del disarmo, del nucleare, dell'antimilitarismo, del terzomondismo, ma anche spazi per occuparsi di questioni ecologiche, ambientali, occasioni per intercettare la questione operaia, collegamenti storici con la Resistenza, scambi

caratterizzata da questa derivazione, inserendosi perfettamente nel momento storico, politico e sociale di quegli anni.

¹⁴ Nella cosiddetta 'crisi degli euromissili' l'amministrazione Reagan dal 1979 è alla ricerca, tra i suoi alleati atlantici, di siti idonei ad ospitare i missili nucleari a medio raggio Cruise e Pershing 2 in risposta agli SS20 sovietici. La base di Comiso (Ragusa), è il luogo individuato dal governo italiano. In Sicilia si concentra la protesta pacifista in uno dei suoi momenti più forti e partecipati degli ultimi decenni del secolo scorso. A Comiso oltre al campeggio principale, ne sorgerà un altro vicino, "la ragnatela", a guida femminista. Si veda i saggi di questo numero di DEP.

¹⁵ Creys-Malville, località francese nei pressi di Lione, è il luogo in cui a seguito dell'installazione del reattore elettronucleare Superphenix, confluirono le proteste degli ambientalisti e pacifisti europei tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta.

¹⁶ L'iniziativa dei due campi (Comiso e Aviano) è riconducibile al Comitato Popolare Veneto, una realtà composta da una trentina di formazioni associative extra-parlamentari. Al suo interno iniziarono a distinguersi anche i Beati Costruttori di Pace di don Albino Bizzotto. Le idee, prima di giungere al livello regionale, si sviluppano all'interno dei circoli culturali locali, nei quali Lidia ha a lungo militato.

¹⁷ A Maniago, in proporzioni numericamente e temporalmente ridotte rispetto alla dimostrazione di 'forza' del movimento in Sicilia, si stanziarono i pacifisti con le loro tende per manifestare il dissenso verso la base militare friulana; Lidia ricorda la preparazione del luogo dell'accampamento che, prima dell'arrivo dei pacifisti, era pieno di spini e di rovi.

¹⁸ I ricordi del gruppo di Fregona evocano una partecipazione davvero popolare, di famiglie, di persone diverse da quelle che di solito si incontravano nelle manifestazioni e nei coordinamenti per la pace.

artistici, financo contatti – più o meno consapevoli –, con il mondo dell’eversione e della lotta armata.

Elena Beltrame, nata a Maniago (provincia di Pordenone), contribuì alla nascita del gruppo *L’acqua in gabbia*¹⁹ e, successivamente, a quello delle Donne in Nero pordenonesi, quando la sua vicenda personale aveva già un’impronta decisamente femminista. La pace è uno dei suoi temi forti, anche se non si è tradotta in azioni rivolte direttamente o esclusivamente verso la base di Aviano. Nel 2000, ad esempio, si è recata in Kurdistan, a presidiare le elezioni in corso, là dove erano candidate delle donne e, nel 2002-2003, ha partecipato al Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre. Il suo impegno pacifista discende, in un certo senso, dall’ammirazione e dalla stretta amicizia con Lidia Menapace, che menziona con frequenza nell’intervista, come nel caso dell’iniziativa di convergenza su un “sistema pattizio” di donne contro le guerre, che Elena ha proposto e difeso in varie occasioni e che la ha spinta, appunto, a partecipare persino al Forum in Brasile. In relazione alla realtà italiana, Elena accusa il sindacato di “delirio del lavorismo”, quando non è in grado di cogliere i valori di cui il movimento per la pace è portatore. Rispetto ad Aviano è infatti ben chiaro in lei il pensiero di dover accogliere all’interno della protesta delle idee che prevedano, fin da subito, la fase di riconversione dell’industria bellica e delle infrastrutture militari, per arginare in questo modo il lealismo operaista della sinistra e del sindacato, che serpeggia da sempre all’interno degli oppositori. Nel segno della disapprovazione è anche la posizione che assume nei confronti della sinistra italiana, alla quale non perdona l’essersi schierata al fianco della Nato nella conduzione dei bombardamenti sulla Serbia nel 1999.

Lisa Clark è la più ecumenica e internazionalista tra le donne intervistate²⁰. Nata negli Stati Uniti nel 1950, Lisa è cresciuta in Italia per scelta della madre, preoccupata dal clima oscurantista e di caccia alle streghe del maccartismo; dopo aver frequentato i primi cicli di formazione presso scuole internazionali italiane, ha completato i suoi studi superiori in Gran Bretagna e, dagli anni Ottanta, si è stabilita in Toscana; attivista non troppo impegnata nella Fgci di Firenze, ha vissuto in quel periodo il tramonto della stagione dei movimenti, affievoliti e in una fase di stallo per la difficile e delicata concomitanza con lo stragismo e gli anni di piombo. L’incontro nel 1993 con don Albino Bizzotto, in partenza per la Bosnia dal porto di Ancona, è stato determinante nel suo cammino. Le guerre nei Balcani, e gli anni dell’assedio di Sarajevo in particolare, hanno coinciso con la sua decisa scelta di campo, quella di stare dalla “parte giusta della storia”. Quei tragici eventi a cui ha preso parte, vivendo a lungo nella capitale bosniaca, hanno significato la svolta nel suo cammino di pacifista, facendola al contempo entrare in contatto con diverse organizzazioni di difesa e promozione dei diritti, ad ogni livello e su scala planetaria. Attualmente è co-presidente dell’International Peace Bureau, autorevole

¹⁹ Gruppo femminista nato sul finire degli anni Settanta a Pordenone; il nome deriva dal titolo di un libro scritto da due sociologhe dell’Università di Milano, Flora Bocchio e Antonia Torchi; una suggestione per esprimere l’idea di come non si possa ingabbiare il pensiero femminile.

²⁰ Il suo contributo/intervista, raccolto a fine 2020, ha anche la funzione di aggiornare la ricerca del 2015.

esponente di Rete Disarmo, al fianco di don Albino Bizzotto alla guida dei Beati Costruttori di Pace, oltre ad essere una delle rappresentanti della campagna ICAN, Nobel per la Pace del 2017; fu lei che il 9 agosto del 2016, in collegamento da Nagasaki (tra i rombi degli aerei che si alzavano ad Aviano nel corso delle manifestazioni), diede la notizia della presentazione all'ONU del Trattato TPNW, Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons. È stata inoltre incaricata dall'Accademia di Oslo, della consegna del Nobel per la Pace del 2020 al World Food Programme (WFP).

Le testimonianze

Durante le precedenti ricerche non era prevista una articolazione dedicata al pacifismo femminile. Dall'indagine era pertanto emersa una prevalente visione maschile del problema, sia nei termini della protesta, sia nelle reazioni che la presenza della base di Aviano generava. Le critiche all'elemento patriarcale, da cui derivano i discorsi sul dominio e sul potere, le equivalenze "dominio maschile = militarismo = guerra = distruzione" e, per opposizione, "pensiero femminile = cura della vita = composizione dei conflitti = pace", non erano state sufficientemente analizzate e prese in considerazione nei resoconti pacifisti. La voce di Lidia Uliana aveva solo in parte colmato questa lacuna. La sua fu l'esperienza di un'appartenente a un circolo culturale che ebbe però una conduzione e un approccio più marcatamente maschili, per quel che concerne le modalità da seguire nell'affrontare e porsi di fronte alla questione pacifista. È comunque la voce che restituisce un volto e un clima alle manifestazioni per la pace, portando con il suo racconto la ricchezza delle emozioni vissute e il ricordo di una convivenza, non sempre facile, con altri uomini e donne mossi dagli stessi ideali.

Più tipicamente femminista si rivela l'impostazione della pordenonese Elena Beltrame. Forte in lei è la consapevolezza del senso di appartenenza a un "pensiero diverso", volto a tenere sempre al centro il conflitto, non per pura contrapposizione, ma come momento da comprendere e superare. Le sue riflessioni sono il frutto di un percorso segnato dall'impegno e dalla convinzione di non poter abdicare di fronte alle discriminazioni e tanto meno alle prevaricazioni. Di qui le connessioni con i temi della pace e della libertà, ambiti verso i quali il suo atteggiamento pare intransigente, ma è pur sempre pervaso da uno spirito di confronto costruttivo volto alla ricerca di pratiche o strumenti di mediazione. La sofferenza è percepita come una evitabile realtà; quella causata dall'esercizio di un potere o di una forza sproporzionati (come immancabilmente accade in campo militare) è decisamente inaccettabile per i suoi riferimenti etici e morali. Il pensiero della donna in questi scenari dovrebbe essere ascoltato, valorizzato, messo in atto: forse, le pratiche suggerite dalle donne potrebbero proprio portare a un rovesciamento di quel paradigma che sembra rendere imprescindibili le guerre (e la violenza in generale). Secondo Elena, i fallimenti della diplomazia non devono essere dimenticati, bensì analizzati per affrontare il conflitto e "praticarlo" senza tradire l'impostazione nonviolenta. In sostanza, la sua lettura femminista del problema non ammette giustificazioni all'esistenza della guerra.

Lidia e Elena, pur partendo da posizioni diverse, hanno maturato una convinzione ben salda sul piano dei valori e dell'etica, ma non hanno compreso e tantomeno accettati i meccanismi basati sul consenso e il facile compromesso tipici di organizzazioni e apparati strutturati in funzione partitico-parlamentare. Il loro "ritirarsi nel privato", è una conseguenza di quel senso di inconcludenza che la politica ha dimostrato nei confronti delle questioni per cui si sono battute, sognando di poter realmente cambiare il mondo dal "basso". Il potenziale rivoluzionario del femminismo e del pacifismo a cui fanno riferimento si è perso nei rivoli di un riflusso coadiuvato dal sistema di dominio maschile, abile a creare l'illusione delle pari opportunità. Questo sistema è considerato da Elena e Lidia, come una disfatta per la società; nonostante la stagione dei movimenti si sia esaurita lasciando in loro un senso di incompiutezza rimane però in entrambe l'orgoglio per esserne state protagoniste.

Appare diverso invece il caso di Lisa Clark, ancora impegnata e in prima linea nelle iniziative a favore della pace e del disarmo. Il suo spirito continua ad animarsi per lo stesso sogno; il suo agire non può prescindere da una fiducia ("buona fede") nei confronti delle istituzioni governative, locali, statuali e sovranazionali. In lei il pensiero di contrapposizione alla società patriarcale, imperialista e militarista, è attenuato forse dal suo "ecumenismo" internazionale e internazionalista. C'è invero una forte presa di coscienza, di consapevolezza della lunghezza del percorso che deve portare alla realizzazione di una società migliore. La costruzione della pace e della fratellanza tra i popoli richiede una forte volontà che deve essere alimentata con costanza e dedizione, perché la strada è lunga, per nulla agevole, ma non per questo impraticabile. La ricerca della sicurezza comune fa da contraltare alla non-ricerca del potere: prerogativa femminile che è ben chiara a Lisa nei porsì di fronte alle questioni pacifiste. Le sue esperienze le sono servite a rinforzare il convincimento per cui, finché non sarà garantito il rispetto dei diritti umani, diritti che appartengono per definizione a tutta l'umanità, non potremo pensare di aver raggiunto la pace. L'assenza di guerra e di violenza fisica è una riduzione del concetto di pace, è la pace negativa (così come la definisce Johan Galtung). Per operare in direzione della pace positiva nessuno deve rimanere escluso, così come non dovrebbe esserlo nel momento in cui si prendono delle decisioni che vadano a condizionare i bisogni, i desideri e le aspirazioni di ogni essere umano. Ciò significa che la risoluzione delle situazioni conflittuali non può basarsi su decisioni prese a maggioranza, bensì dovrebbero essere prese all'unanimità ("quando tutti possano starci, sentendosi a posto con le proprie paure, con la coscienza, con quello che si sente di fare"). In questo modo di pensare e operare di Lisa rientrano tutte le azioni che, incessantemente, dall'incontro con don Albino Bizzotto e dei Beati Costruttori di Pace nella prima partenza per Sarajevo 1993, l'hanno vista impegnarsi in svariati contesti.

Aviano, la base, la pace. Una breve cronologia

In questa breve cronologia, si intrecciano fatti storici noti con alcuni degli eventi emersi dalle interviste o riscontrati nelle fonti locali consultate.

1910 – nei pressi di Pordenone alcuni pionieri del volo si esercitano nella piana erbosa dove prende forma la prima scuola di aviazione civile in Italia;

1911 – ad Aviano entra in funzione un aeroporto militare, il secondo nel paese, che è impegnato in quel momento nella guerra italo-turca, associata all'esordio dell'aereo in un conflitto militare; gli aerei vengono mandati in Libia dal Friuli;

1915-1918 – l'avio-superficie friulana passa dal controllo italiano a quello austro-ungarico per poi ritornare al Regno d'Italia ed è quindi il perno attorno a cui ruotano i duelli aerei della Grande Guerra, i piloti sono eroi epici di d'annunziana memoria come i due dell'Asso di Picche, Pagliano e Gori, ai quali nel 1919 verrà intitolato l'aeroporto di Aviano;

1943-1945 – l'aeroporto di Aviano, occupato dalle truppe tedesche, è bersaglio dei bombardamenti anglo-americani;

1945-1947 – la struttura militare è sotto il controllo britannico, prima del ritorno operativo dell'esercito italiano;

1946 – la “cortina di ferro” rende il nord-est italiano una zona cruciale sotto il profilo politico-militare;

1948 – la Costituzione Italiana afferma, tra i principi fondamentali, il ripudio della guerra quale strumento di offesa e di risoluzione delle controversie internazionali; Enrico Berlinguer accusa la Chiesa di voler propagandare la pace “tendendo il crocifisso in una mano e l'atomica nell'altra”;

1949 – adesione italiana al Trattato militare del Nord Atlantico NATO; papa Pio XII scomunica i comunisti; primo congresso internazionale dei Partigiani della Pace a Parigi;

1949-1953 – alle manifestazioni di protesta pacifiste in Italia, è evidente il fronte anti-NATO;

1951-1955 – esercitazioni NATO e visite di generali statunitensi si susseguono in Italia, specialmente in Friuli Venezia Giulia;

1955 – trattato di neutralità dell'Austria, ingresso in Italia di truppe e armamenti statunitensi dal Brennero; insediamento ufficiale del comando USAF al Pagliano Gori;

1960 – viene abbattuto un aereo spia dall'URSS, l'on. Pajetta scopre che la base di Aviano era tra i canali radio utilizzati dall'U-2, il ministro degli Esteri Segni mette in dubbio l'esistenza di una base “americana” in Friuli;

1961 – Prima Marcia della Pace Perugia-Assisi, ideata da Aldo Capitini;

1962 – in apertura del Concilio Vaticano II il pontefice esorta, non solo i cattolici, ad essere “Beati Costruttori di Pace”;

1964 – alla morte di Togliatti una bandiera rossa listata a lutto esposta alla sede del Pci di Aviano viene strappata “da tre giovani americani”; la piccola cittadina pordenonese è l’unica sede non capoluogo scelta dal Pci per le manifestazioni di commemorazione del leader scomparso;

1965 – Incontro internazionale sulla pace in Europa a Roma (presenti, tra gli altri, Capitini e Pannella); manifestazione di protesta a Pordenone contro il divieto di una marcia della pace che doveva svolgersi ad Aviano;

1967 – inizia la stagione dei movimenti: mobilitazioni per la pace e contro la guerra in Vietnam in tutta Italia; il volantaggio in occasione della parata aerea annuale, di cui è protagonista il circolo culturale di Aviano, raggiunge le cronache nazionali de “L’Unità”; i radicali compiono la prima marcia antimilitarista sul percorso Milano-Vicenza;

1969 – Lidia Menapace tiene un ‘comizio’ ad Aviano parlando da un palco improvvisato su un lungo rimorchio di un mezzo militare prestato al Pci dai militari americani;

1972 – il Parlamento italiano vara la legge che riconosce il diritto all’obiezione di coscienza; la marcia antimilitarista promossa dai radicali cambia percorso e diventa Trieste-Aviano, partecipa anche il comitato delle prostitute;

1974 – primo accordo sulla limitazione delle armi strategiche nucleari tra le due super-potenze (SALT);

1976 – militari Usa sono impegnati nei soccorsi e nelle prime ricostruzioni in seguito al terremoto che colpisce il Friuli; il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, completa il traghettamento del partito sulla riva atlantista dichiarando di preferire il Trattato NATO ad altre subordinazioni dai risvolti imprevedibili;

1977 – riprende slancio la protesta giovanile e dei movimenti della sinistra libertaria in genere, distaccandosi in maniera più sostanziale dalle scelte di campo del Pci;

1981-1982 – il sequestro Dozier, generale americano, comandante NATO per il Sud Europa, riaccende la tensione intorno alla base. Le indagini coinvolgono anche il Circolo “Nadal” di Fregona;

1981-1983 – il movimento pacifista italiano si mobilita; in prima linea c’è il Comitato Popolare Veneto e, in risposta all’individuazione della base di Comiso in Sicilia per l’installazione degli euromissili, dal Veneto partono per l’isola a perlustrare la zona “acquisendo” uno spazio per ospitare i manifestanti che si oppongono ai missili;

1982 – dopo il massacro di Sabra e Shatila, una manifestazione pacifista spontanea sfila ad Aviano;

1983 – a Roma, viene indetta una grande manifestazione di protesta pacifista, mentre a Udine si tiene un convegno dal titolo “Friuli terra di guerra, Friuli terra di Pace” promosso dal Centro Balducci di Zugliano (Ud);

1985 – viene allestito un campo a Maniago sulla scorta dell’esperienza di Comiso; in uno dei cortei per le vie di Aviano si registrano alcuni scontri tra polizia e autonomi;

1985-1991 – Gorbaciov al Cremlino avvia la *perestroika*, crolla il Muro di Berlino, si dissolve l’Urss, traballa la teoria dei blocchi, la Slovenia dichiara la sua indipendenza: oltre la “soglia di Gorizia” la geopolitica è stravolta;

1993 – attentato al dormitorio della base, contro il quale vennero sparati sette colpi di pistola e fu lanciata una bomba a mano, gli arresti successivi fanno risalire il gesto ad una colonna delle Brigate Rosse; i Beati Costruttori di Pace guidati da don Albino Bizzotto (e Lisa Clark al suo fianco) sono l'unica vera presenza umanitaria nella Sarajevo sotto assedio dilaniata dalla guerra;

1996 – nasce la Via Crucis, una marcia pacifista da Pordenone ad Aviano, ideata da don Giacomo Tolot;

1998 – Incidente aereo del Cermis che vede coinvolti gli aerei della base di Aviano; Fausto Bertinotti, segretario del Partito della Rifondazione comunista, sfila ad Aviano, in paese c'è una serrata dei commercianti in disaccordo con i manifestanti; rimangono aperti solo due negozi;

1999 – per 79 giorni i pacifisti sono accampati, senza cibo e senza elettricità, nella Tenda della Pace di fronte alla base da dove partono gli aerei della missione NATO impegnati a bombardare la Serbia; al 44° giorno di guerra, a fianco alle piste di decollo Greenpeace crea un cimitero di 500 croci bianche come appello per la pace al G8;

2003 – Roma, ultima imponente manifestazione pacifista nazionale, con la mobilitazione di oltre un milione di cittadini; al Forum Mondiale Sociale di Porto Alegre una proposta di Convenzione Permanente di Donne Contro le Guerre, sostenuta da Lidia Menapace (e, durante il forum brasiliano, da Elena Beltrame) non viene accolta;

2016 – la via crucis dei cattolici da Pordenone ad Aviano è giunta alla XX edizione; nel corso di “Pace in Bici”, iniziativa dei Beati Costruttori di Pace che parte da Padova e raggiunge Aviano tra il 6 e il 9 agosto, in collegamento da Nagasaki, Lisa Clark annuncia la campagna promossa da ICAN per la presentazione all'ONU del Trattato che prevede la messa al bando degli armamenti nucleari su scala planetaria;

2017 – il Trattato TPNW viene adottato all'Assemblea delle Nazioni Unite e ICAN è insignita del Nobel per la Pace

2018 – “Pace in Bici” fa visita ai comuni del Veneto orientale e del Friuli, in veste di ambasciatrice della campagna “Italia Ripensaci”, per stimolare anche tra i territori “limitrofi” ad Aviano l'adozione di una mozione che impegni il governo italiano ad aderire al Trattato sopracitato;

Ottobre 2020 – con la ratifica del Trattato da parte del 50° stato, l'Honduras, viene raggiunta la soglia per cui le previsioni e i contenuti del TPNW assumono forza vincolante nel diritto internazionale;

Lidia Uliana Fregona, intervista raccolta il 13 dicembre 2015

È partita dal Comitato Veneto la campagna a Comiso?

Il Comitato aveva un suo ruolo specifico che era la mobilitazione contro l'installazione dei missili, preparare il terreno, insieme alla campagna per la denuclearizzazione dei comuni e altre campagne di solidarietà, che potevano essere il Nicaragua, il Salvador, la Palestina... però sì, è partita da lì l'idea di comprare il terreno; c'erano i collegamenti con i siciliani e quindi sono partiti, hanno comprato questo terreno e poi da lì è partita la campagna di sottoscrizione, di autofinanziamento.

1983?

Prima, perché nell'82 erano cominciati i primi blocchi... la campagna forse l'avevano inaugurata gli anarchici, perché venivano proprio gli antimilitaristi. Poi la cosa si è sviluppata, si è allargata...

Com'erano i rapporti con i siciliani?

Anche in Sicilia c'erano i comitati, e quindi avevamo dei collegamenti... c'erano molte più scritte sui muri, contro la presenza del campo, contro le donne – perché poi c'era anche un campo femminista, fatto di sole donne –, col tempo però hanno cambiato atteggiamento, perché noi comunque non restavamo confinati al campo, andavamo in paese e allora sai, la pastina, o magari la pastasciutta e quindi cominci ad entrare in comunicazione, scambi, spieghi, e così alla fine per loro era anche più redditizio della base...

Mentre Aviano, pur essendo così vicino...

Aviano è sempre stata inospitale... a tutte le manifestazioni, io non ho mai avvertito un minimo di solidarietà da parte della popolazione. Sempre il vuoto attorno, probabilmente gli interessi sono molto più forti... anche se al di là degli affitti, loro consumavano tutto all'interno della base...

Quanti anni avevi a Comiso?

Ventisei. Poi l'anno dopo ero a Malville dove c'era il reattore nucleare, e quindi il discorso plutonio, sempre nel contesto di una lotta contro gli armamenti... in Francia credo di aver fatto una toccata e fuga, in treno, un viaggio di notte, tre giorni... perché comunque sono sempre realtà che ti caricano. C'erano i romani di *Radio Proletaria*, c'era *Tribù Liberate* da Bergamo, l'area del bergamasco aveva espresso una moltitudine di comitati... e l'anno dopo si è lanciato Maniago.

E l'idea di Maniago/Aviano?

Il campo era stato messo in piedi con il contributo del comitato di Vittorio Veneto, che è stato sempre grosso, e però c'era ancora il comitato regionale... quindi c'era don Albino, poi c'era *Radio Gamma 5*, c'era Autonomia Padovana e quella bolognese... mi ricordo poco, se non l'ultimo giorno quando c'era una manifestazione e c'era tensione perché... c'era tutta una serie di intendimenti su come muoversi, su come intervenire, ma poi si era arrivati a una spaccatura... e mentre quelli

che si muovevano attorno ad Autonomia erano andati a fare un corteo ad Aviano... noi non avevamo aderito, e siamo rimasti al campo ad aspettare che tornassero e l'incognita era 'cosa succederà quando tornano?'

In che senso?

Perché non sapevamo come avrebbero reagito... poteva esserci anche uno scontro fisico, poteva succedere... Voglio dire, a Comiso per esempio ci sono stati momenti in cui alle parole succedevano anche dei parapiglia, il clima era bello caldo in certe riunioni... alla fine la situazione si è risolta bene perché comunque siamo riusciti a parlare...

Il ruolo dei partiti?

La cosa bella era che, era partita dal basso, ma già nella fase finale di Comiso, con l'intervento dei partiti si è incrinato qualcosa... nel senso che i comitati erano "NO CRUISE", non era "NO", tipo il solito bipolarismo, "no noi, ma neanche gli SS20"; mentre i partiti erano per la mediazione e là hanno incominciato a creare confusione. Per cui dopo c'era chi si spostava da una parte, [chi dall'altra]... in qualche modo è finita male²¹... Diciamo che l'amarezza adesso c'è... io non son cresciuta con l'idea dei partiti... Mi viene in mente la guerra ex-Yugoslavia, una delle tante; voglio dire, D'Alema, è quello che va a fare la guerra santa, la guerra buona. Hanno sempre questa doppiezza "sì ma, forse"; mentre per noi la guerra è guerra insomma, non si bombarda e basta! Muore la gente comune.

Era difficile convivere e organizzare cose all'interno del circolo

Per dirti, quando mi sono iscritta, feci un colloquio [*ride!*], dovevi passare l'esame... poi c'era la collaborazione con "Radio Base" di Conegliano, e prendendo spunto dal film 'No Nukes'²² abbiamo fatto un po' di trasmissioni sul nucleare, c'era la canzone e poi aprivamo il dibattito e, non esiste che i sovietici 'i pol far el nucleare' cioè, era nucleare per tutti... se scappa qualcosa a loro non è che non fa male come quello degli altri... Mi ricordo un altro episodio: era un sabato sera, "ah, noi andiamo a vedere la luna in Cansiglio"...Il giorno dopo processo, hai capito?

Processo?

Eh sai, sono cose che non si fanno, ti distraggono; e invece per me non puoi perdere l'elemento della natura, la luna...

Ma c'erano donne nella direzione del circolo?

²¹ La critica è rivolta ai percorsi seguiti dai movimenti, dai portavoce che hanno espresso, ai compromessi che hanno accettato

²² Documentario musicale uscito nel 1980 con la partecipazione tra gli altri di James Taylor, Bruce Springsteen; riportava alcune scene del raduno rock di Battery Park a New York, dove la cultura giovanile dimostra ancora la sua influenza nella protesta anti-nucleare.

Eravamo anche più di una... però la linea la davano comunque loro; a un certo punto arriva la spaccatura tra Mario e Franz... e il congresso del Circolo chiede l'espulsione di Franz... il clima era proprio un po'...*staliniano*. Adesso mi dico *'madonna, te era proprio sema'*, sì voglio dire ma neanche per dieci minuti resisterei in una situazione così, cioè...sì, eri socia, *'ma cossa vutu, ti no te conta nient!'*...non era il massimo, però per quegli anni è stata un'esperienza...Ho un ricordo dell'88, perché mi sono sposata il sabato e domenica siamo andati a manifestare ad Aviano. Credo contro le bombe... la denuclearizzazione del territorio è sempre stata una costante; poi intervenivano campagne o di solidarietà, tutte le guerre che son successe. La presenza c'è sempre stata.

Sulle testate atomiche ad Aviano, che consapevolezza c'era?

Ah, si sapeva... a quel tempo c'era una rivista, "Guerra Pace", erano dati sicuri, c'erano anche interpellanze parlamentari...

E a livello locale?

Il fatto che non si vedono potrebbe creare meno mobilitazioni... adesso non so se è fantasia il discorso legato all'ospedale oncologico, han sempre detto che è stato finanziato per questo... Ma è sempre stata sottovalutata questa cosa... perché ci vuole tanta energia. Non sono più convinta che con i grandi discorsi si riesca a cambiare qualcosa, mentre con la pratica, le piccole cose ... e mi piace perché ci sono arrivata da sola.

Elena Beltrame - Vallenoncello-Pordenone, intervista raccolta il 17 dicembre 2015

Ho fatto parte del gruppo femminista di Pordenone che si chiamava *L'acqua in gabbia*; vuol dire proprio che le donne non riesci a normalizzarle, a farle entrare dentro confini, limiti e definizioni. Gli incontri erano molto seguiti... spaziavano dalla psicanalisi ai nuovi strumenti informatici, dalle nuove tecnologie procreative alle situazioni di lavoro, quindi il desiderio di accostarsi a un discorso alternativo...

Pacifista?

Io sono dell'idea che praticare la pace è un'impresa difficile e ci vuole molto coraggio, perché veramente significa destabilizzare quello che si dà per acquisito, imm modificabile, e devi con pazienza, con ascolto ... ridefinire le relazioni, e poi c'è la storia del genere ché, il patriarcato, insieme al capitalismo sono quelli che fanno la distruzione del mondo... le donne sono le più povere del mondo, la povertà è appannaggio delle donne, in tutti i paesi del mondo, e loro trascinano, con la loro povertà, la miseria dei bambini e degli anziani... d'altra parte se tu pensi che non c'è la medicina di genere, le medicine sono tarate su un uomo caucasico di 35 anni... se non si va ad intaccare questa profonda radice che definisce il maschio nei suoi miti e riti fondativi, il germe della guerra non verrà scalzato; le donne hanno introdotto il pensiero del "due", hai capito, non c'è l'"uno", c'è il "due", e poi ven-

gono il 3, il 4, il 5... come declinazioni, quando tu apri devi metterti in relazione, non puoi più accampare titolarità di verità e assolutezza perché devi continuamente contrattare, convenire, mediare, pur dentro dei paletti che sono invalicabili... se anche gli uomini non mettono in discussione questi diritti proprietari, questa espropriazione di diritti, di identità, di desideri che esprime l'altro, non ce la faremo. Dice Lidia Menapace, anche il più disgraziato del sottoproletariato ha una donna su cui rifarsi... quante donne vengono uccise, perché il maschio colto, evoluto, occidentale non accetta che una donna gli dica di no... questo per me è sconvolgente!

La donna ricuce...

In Africa, nella tragedia Hutu-Tutsi, chi ha preso in mano le comunità per tentare di ricostruire dei rapporti con le confessioni popolari sotto l'albero? Sono le donne a tessere i rapporti dentro a comunità lacerate, insanabili... nella ex-Jugoslavia, in quelle città dove tu stuprata ti trovi con il tuo stupratore che cammina per strada, voi non sapete cosa vuol dire essere stuprate, mentre una donna anche se non è stata stuprata sa cosa può significare, e lì lo stesso... piccole cooperative di donne, di etnia diversa che producono cibo... c'è tutto un fermento di donne tese a intessere, a riparare...

La cura della vita non credo si possa mettere in discussione...

Dobbiamo dire che la cura della vita dipende dalle donne, il discorso del cibo, anche in Africa... nei villaggi i maschi dalla mattina alla sera stanno lì a non far niente sotto un albero, discutono, mimano la guerra mentre le donne fanno chilometri per cercare l'acqua, coltivare, allevare i bambini, procurare e conservare il cibo, tutte attività delle donne perché il mito del maschio è sempre quello del guerriero e del vincitore, purtroppo, deve sempre schiacciare qualcuno per poter dire esisto...e anche le donne che adesso hanno conquistato la parità... ma cosa vuol dire parità ai maschi! oggi le donne hanno conquistato di entrare nell'esercito e di essere in prima fila ad uccidere... è un fallimento, perché è un adeguamento al modello maschile, che è non condiviso. Non vedo come ne possiamo uscire, perché non puoi andare in strada o scrivere dei grandi pamphlet sulla pace e poi i tuoi rapporti personali con le donne sono improntati a una forma sottile di disistima; una donna colta, intelligente, ironica, invece che suscitarti interesse... destabilizza! questi sono grandi interrogativi filosofico-antropologici... guarda adesso la storia del gender come destabilizza gli assetti politici, guarda il corpo come è rientrato al centro della politica, quando noi dicevamo che il personale è politico, non il privato, il personale!

Disillusa?

La chiusura, nel privato, e così, la frantumazione, non essendoci più un progetto collettivo nel quale ti riconosci e butti il cuore oltre l'ostacolo, come abbiamo fatto negli anni Settanta, una stagione meravigliosa che abbiamo vissuto lavorando e sperando che saremmo riusciti a cambiare le regole del mondo per i diritti la giustizia e l'uguaglianza, purtroppo non è andata così... si fa tanta fatica a coagulare, a mettere insieme... siamo il paese con il più alto numero di associazioni di volontariato, abbiamo una realtà di pratiche e anche di movimenti... tutti sembra che ab-

biano una grande visione, ma non si riesce però a metterli insieme, ognuno vuol tenersi il suo piccolo potere, mentre nel confronto con gli altri significa fare quei due passi indietro, per creare uno spazio dove si possa costruire insieme, qualcosa che serve, non si riesce... Però se non si comincia dal basso con queste pratiche alternative... con un confronto libero... la forma della convenzione, la forma *pattizia*, dovrebbe essere quella a partire dai rapporti personali, il problema fondamentale del mondo, dai rapporti interpersonali alla geopolitica, il problema è il potere... come fai poi a distinguerti, e poi da sola! La donna che entra in politica con l'idea di modificare le regole del gioco, o fuori nella società civile c'è un forte sostegno delle donne, una forte pressione degli uomini e delle donne che la sostenga, senno la macchina del potere, la macchina dei partiti, la burocrazia ti sterilizza, ti macina... e allora hanno ragione i francesi quando dicono 'cherchez la femme'...

Si ripropone un vecchio schema.

Sì, anche perché questo è un sistema che rassicura voi... i miti greci hanno già detto tutto.

Lisa Clark, interviste raccolte a Firenze e Padova, 3 e 30 dicembre 2020²³

Qual è la tua posizione rispetto a questa presenza di una base statunitense ad Aviano...

Questa è una cosa che ho scritto milioni di volte... negli anni '80 abbiamo tutti lavorato per l'eliminazione degli euromissili, tutto quel percorso di società civili che si incontrano dal basso, la società civile dell'ovest e dell'est è entrata in contatto da quelli che forse i partiti al potere pensavano un nemico interno, ma se pensi che sono state l'Arci e la Fgci le principali forze che hanno contattato la società civile antinuclearista dei paesi dell'est che hanno creato questo movimento unitario di giovani e non solo che avevano un'idea molto chiara dell'importanza della sopravvivenza della specie e del fatto che non volevano essere semplicemente le cavie a disposizione delle potenze che volevano combattersi a suon di bombe atomiche, ma dicevano "la nostra sicurezza deve essere una sicurezza comune". Cerano anche molti politici, né americani né sovietici, che la pensavano allo stesso modo. Negli anni '80, gli anni di Olof Palme, di Willy Brandt, dell'idea dell'inizio di questa idea che si chiamava "della sicurezza comune", cioè la mia sicurezza non posso permettere che dipenda dalla distruzione di te, ma il contrario: io devo trovare il modo che la sicurezza che programma offra la sicurezza a me e a te, che sia una sicurezza comune. Questi furono i movimenti internazionali che alla fine convinsero prima di tutto Gorbaciov e Gorbaciov riuscì a convincere Reagan. È così che si è disarmato lo scontro tra le due superpotenze, è così che è finita la Guerra Fredda. È finita nel momento in cui i capi di queste due superpotenze si sono resi conto, han-

²³ Essendo stati concordati e realizzati nel periodo di restrizioni dovute all'emergenza sanitaria, i due incontri/intervista a Lisa Clark sono stati registrati a distanza, in video-chiamata sulla piattaforma Skype.

no aperto la loro coscienza per capire che non si poteva andare avanti semplicemente con l'idea di riuscire a distruggere l'altro per sopravvivergli. E questo è dovuto anche alla commissione di Olof Palme, una commissione incaricata dall'ONU che ha lavorato per qualche anno girando un po' il mondo, ascoltando filosofi (mi sembra che fosse l'82...). Tutto questo è nato nello stesso periodo in cui nascevano anche i movimenti dal basso; c'era un movimento che si chiamava END, Disarmo Nucleare Europeo che voleva anche dire, in inglese, "end" la fine; quindi noi lottiamo contro la fine del mondo e portiamo avanti la diplomazia dal basso contattandoci, facendo amicizia di là da quello che i governanti vorrebbero farci credere un fronte di guerra. Furono molti gli incontri in questo senso e questo portò alla fine (ci ha messo qualche anno, naturalmente). E Gorbaciov e Reagan quando hanno fatto quella storica dichiarazione nel '87, mi pare (o forse la dichiarazione è dell'86 e poi hanno firmato il trattato nell'87), il Trattato sulle forze nucleari intermedie che si impegnavano reciprocamente a smantellarle tutte. Ed erano, per noi, gli euromissili. Tutto questo non era possibile se non ci fosse stato il favore dei popoli, questo le persone se lo devono mettere in testa che le cose partono sempre dal basso. In quegli stessi anni, credo che fosse l'84, a New York c'è stata la più grande manifestazione che gli Stati Uniti abbia mai visto nella sua storia, con un milione reale di persone per strada che manifestavano per firmare un accordo con l'Unione Sovietica per ridurre gli armamenti. Si chiamava "Nuclear Freeze", il congelamento delle armi nucleari. Tutto questo ha portato alla fine della Guerra Fredda. Entrato in vigore il Trattato delle forze Nucleari intermedie, quello che poi Trump ha disdetto, ma credo che ora Biden lo reinstaurerà in qualche modo, tutti noi pensavamo che le bombe atomiche, le armi nucleari non fossero più il pericolo. Dopo la fine della Guerra Fredda abbiamo tutti pensato che, siccome le armi nucleari le avevamo sempre vissute esclusivamente come la catastrofe, la fine del mondo tra le due superpotenze, quando cessano di esistere le due potenze l'una contro l'altra armata, abbiamo pensato che cessassero anche i rischi del nucleare. E in effetti da un certo punto di vista questo per parecchi anni è stata la verità perché quando hanno cominciato a firmare gli accordi, cioè nell'86-87, erano oltre 70 mila le armi nucleari negli arsenali degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, adesso sono 13 mila. Sono diminuite tutte le armi, ci sono stati poi gli accordi Salt, Salt2, Start ecc. e le due superpotenze si sono disarmate moltissimo con gli accordi con verifica internazionale; la IEA [Agenzia internazionale per l'Energia, International Energy Agency], gli ispettori della IEA aiutavano a consigliare ecc., poi c'erano i grandi esperti di smantellamento, di bonifica e tutto il resto e negli anni '90 tutti pensavamo che non ci fosse più il pericolo nucleare, perché il pericolo a questo punto era molto diverso, non era certo più bipolare. L'Iraq, la guerra contro l'Iraq fatta dagli americani, la guerra nei Balcani, tutto quel decennio lì, ecc. Poi nel 2005 quasi per caso si è venuto a scoprire, perché non lo sapevamo, che erano rimaste alcune vecchie B61 in Italia, in Germania, in Belgio, in Olanda e in Gran Bretagna e in Turchia e il grosso nel frattempo sono state rimpatriate, perché ce n'erano tante di più in Germania, ma sono state riportate negli Stati Uniti, quelle in Gran Bretagna sono state riportate negli Stati Uniti, ne sono rimaste di numeri piccolissimi, da 10 a 20 in Olanda, in Belgio, in Germania, in Italia si stima adesso che siano 40, 20 e 20. Quando lo abbiamo scoperto effettivamente, che è 15 anni fa, nel 2005, tutti i no-

stri amici esperti erano concordi del fatto che non fossero strumenti con un utilizzo militare vero e proprio, perché erano vecchi rimasugli della Guerra Fredda, bombe costruite all'inizio degli anni '60 o addirittura degli anni '50, quindi senza nessuna forma di guida automatica, niente, semplicemente oggetti che vengono caricati sotto la pancia degli aerei e poi lasciati cadere. E, invece, molto obsoleti rispetto agli strumenti delle guerre attuali e inoltre da caricare sotto la pancia degli aerei e quindi riuscivano ad arrivare solo dove riuscivano ad arrivare gli aerei, in Italia i Tornado e quindi in Russia, ma nessuno aveva intenzione di bombardare la Russia con la bomba atomica nel 2005, ci sembrava veramente fuori luogo. Poi, però, con Bush figlio e ancora peggio con Trump, sono cominciate le proposte di ammodernamento di quelle bombe per disegnargli, progettargli un sistema di guida automatico in modo che quando viene sganciata dall'aereo possa, in qualche senso, dal computer a distanza essere indirizzato verso l'obiettivo. Non esistono ancora quelle bombe lì, non ci sono in Italia, però sono progettate e, purtroppo, sono finanziate. Sono state il finanziamento di questo nuovo ammodernamento, purtroppo è stato firmato da Obama, è stata la sua penitenza, un accordo di scambio che ha dovuto fare in cambio dei vari progetti, in primo luogo l'assistenza sanitaria agli americani. L'opposizione, i repubblicani gli hanno detto "lasciamo che passi l'assistenza sanitaria a tutti però noi insistiamo su questo" e lui l'ha dovuto fare. Quindi noi nel 2005 ci siamo resi conto di questa presenza e probabilmente nel 2005 erano molte di più di adesso; noi, infatti, pensavamo che fossero 90 a quell'epoca e ci fu un bellissimo documentario di Rai News o di Report, non ricordo, che si chiamava "Quelle 90 bombe in giardino" perché quando lo venimmo a sapere fummo molto molto preoccupati chiaramente, perché ci sembrava un'infrazione agli accordi del Trattato di non proliferazione che è entrato in vigore per l'Italia nel '75, altri paesi lo avevano già firmato prima. Perché quell'accordo specifica che nessuno Stato non nucleare, com'è l'Italia, sia autorizzato ad accogliere sul proprio territorio, a farsi dare in prestito delle armi nucleari da una potenza nucleare. E invece loro giustificano, ormai viene giustificato un po' da tutti, l'unico stato che si arrabbia sempre su questo è l'Iran, ma, ad esempio, l'Unione Sovietica non lo denunciava più quando esisteva e neanche adesso la Russia particolarmente, ma loro giustificano dicendo che quelle bombe erano già lì quando sono entrati in vigore i trattati di non proliferazione, nel '70 per la maggior parte degli Stati e nel '75 per l'Italia. Quindi dicono quello era come se fosse un fatto accettato e basta. Il problema è che a una lettura molto precisa del Trattato di non proliferazione noi abbiamo pensato che non dovessero esserci. Abbiamo fatto più volte interrogazioni parlamentari, in quegli anni c'era il nostro amico Francesco Martone al Senato e lui era sempre quello che iniziava queste interrogazioni. Quando lui non è più stato rieletto nel 2006 lo abbiamo fatto con Tana De Zulueta, che era dell'Ulivo, e una volta abbiamo avuto anche una risposta un po' idiota da parte del ministro degli esteri di Berlusconi che si chiamava Martino, nel 2005 alla prima interrogazione lui lesse per benino tutta la velina che gli aveva fatto la Farnesina per dire che "non ci sono, ma noi non lo diciamo; ci sono, ma non lo diremo mai", cose così perché le veline sono sempre così fumose, e alla fine sbottò dicendo "ma insomma, sono lì da 40 anni, non hanno mai creato fastidio a nessuno, perché adesso volete sapere queste cose...". Quando qualche anno fa dopo il 2014 a Vienna venne fuori uno studio fatto dagli austriaci

sulla nube di radioattività se Aviano venisse bombardata cosa succederebbe alle armi nucleari, allora se fosse bombardata con delle armi nucleari scoppierebbero anche quelle che ci sono nella base e la nube di radioattività velocemente raggiungerebbe Vienna. A loro, come austriaci, interessava quello. Questo è stato preso da Don Giacomo Tolot e da alcuni amici per dire “vedete quanto è pericoloso tenerli lì per la popolazione”. Ma secondo me era tirato per i capelli perché non c’è molta possibilità che avvenga un incidente con le bombe che sono lì ad Aviano. Ne ho discusso a lungo con Michele Negro di rifondazione e lui mi ha detto che le spostano di qua e di là, può succedere, ma io non so, non sono un tecnico...

C’è qualche rapporto degli scienziati internazionali per la pace... con tanto di foto satellitari che fanno vedere durante la manutenzione ci sono i camion che le stanno spostando...

Io sono sempre restia, finché non siamo certi al 100% che il pericolo c’è, costruirci sopra una campagna...

In questa novità introdotta dai movimenti, da questa diplomazia dal basso, dai popoli, ci vedi una specialità al femminile all’interno?

Anni fa molto meno, adesso molto di più. Una delle antiche associazioni che si occupa davvero di femminismo nel disarmo è la WILPF, l’internazionale delle donne per la pace e la libertà; a livello internazionale sono un’organizzazione che mi piace moltissimo e che sono, in un certo senso, all’origine di ICAN, del Premio Nobel per la pace di ICAN, perché la presidente del Consiglio direttivo di ICAN che adesso è la presidente tout court, è Susy Snyder che è un’esperta; è stata segretario generale internazionale di WILPF, lei è proprio l’esperta di armi nucleari da sempre, per la messa al bando, per il Trattato, per la Convenzione ed è quella che adesso si occupa della campagna per il disinvestimento dei fondi dalle fabbriche che collaborano alla produzione delle armi nucleari e da quelle che proprio le costruiscono. Lei è in gamba, adesso abita in Olanda da una decina d’anni e ha fatto delle cose straordinarie: per esempio è grazie a lei che i più grandi fondi pensione dei paesi Scandinavi hanno ritirato tutti i loro mega investimenti dei fondi pensione dalle fabbriche che hanno collegamenti con la produzione di armi nucleari. Questo è un obiettivo importantissimo della nostra campagna per la messa al bando perché si sa benissimo che, come si dice, voti col portafoglio...sappiamo benissimo che molte di queste aziende se si vedono tagliare i fondi, cambieranno prodotti, cambieranno linea produttiva e questo è un lavoro che parte dal gruppo delle donne. Ugualmente la portavoce di ICAN era una giovane stagista di WILPF (Beatrice Fihn) ed è stata assunta per essere la direttrice esecutiva quando ICAN ha avuto i suoi primi fondi da parte dei medici per la prevenzione della guerra nucleare che avevano, a loro volta, vinto il premio Nobel negli anni ’90. Lo staff intero di ICAN che ha lavorato per vincere in premio Nobel per la pace e che adesso continua a lavorare per fare cultura, per convincere, per dare informazione corretta alle persone, è quasi esclusivamente femminile, non lo è del tutto, ma è quasi esclusivamente femminile. Delle 20 persone più attive, 15 sono donne. Ed è questa sensibilità...ci sono 2 cose: prima la non ricerca del potere e quindi se tu non sei alla ricerca del potere, ma sei, invece, alla ricerca del raggiungimento dell’obiettivo, che è una cosa più pratica, più tipicamente femminile. Gli uomini tendono a perseguire il pote-

re, ma è in parallelo con tutta la struttura della campagna che ICAN ha fatto... ritorniamo a quello che ho detto all'inizio, la partenza dal basso, è quello che ci interessa, il basso... ci interessa allargare il più possibile la coscienza popolare che ci dà le basi per andare avanti, e per allargare serve la consapevolezza, la coscienza, del problema per raggiungere l'obiettivo, e l'altra è questa nozione che le donne sono più propense ad avere e che è quella della sicurezza comune e cioè che io non posso basare la mia sicurezza di sopravvivenza sull'uccisione tua, e quindi devo trovare il modo per costruire un mondo in cui ci siamo tutti e due, anche se in questo momento ci consideriamo nemici, perché sennò, se oggi sei tu il mio nemico, domani io sarò comunque il nemico di qualcun altro; e questo è un ragionamento che è più facile per le donne, perlomeno nella mia esperienza; ... quante volte senti dire "ma questa è una cosa troppo grave, bisogna rispondere, bisogna reagire, bisogna punire", ecco queste sono .. è una mentalità un po' diversa che non ci appartiene in questo momento, e non ci permette di vedere il futuro... chiamala nonviolenza, chiamala come vuoi, ma... è più faticoso, certo, dire "quello lì è una minaccia, io non lo considero, lo elimino e quindi non ci penso più", ma quando ne hai eliminato uno ne nasce un altro, poi elimini l'altro e poi nasce il terzo che invece elimina te e cosa costruisci in questo modo? Invece bisogna fare la fatica che si fa anche in politica, perché si cerca, in parlamento anche, si cerca di convincere l'altra parte, se si è davvero dei politici si cerca di trovare la sintesi, in cui tutti ci si possa stare, come facciamo quando noi Beati Costruttori... quando abbiamo fatto le manifestazioni andando in Bosnia...avevamo il sistema che chiamavamo "il metodo del consenso" per prendere le decisioni e a volte ci volevano ore invece che dieci minuti per decidere cosa fare perché ognuno doveva sentirsi apposto con le paure, con la coscienza, con quello che si sentiva di fare in una decisione presa, non ci era permesso, avevamo deciso di non prendere una decisione contro il desiderio di qualcuno e quindi, non si prendeva mai una decisione a maggioranza, si doveva riuscire a trovare una decisione in cui tutti potessero starci... faticoso eh! Ci hanno dato dei matti e infatti alla fine le cose si sono un po' smontate a causa di questo e perché qualcuno non era in buona fede, bisogna essere in buona fede, bisogna fidarsi, credere perché che tutti sono in buona fede, perché è il modo per andare avanti, è un'utopia, forse, governare un paese o tutti i paesi del mondo con questo sistema forse è un po' difficile, però tra di noi che eravamo intenti a manifestare per la pace, ci sembrava fattibile...

Un'utopia fattibile, questo è un bel concetto...sapresti tornare a una definizione che contenga questa reale utopia... credi che il sentire femminile sia dentro a questo modo pensare...

Ti posso raccontare un aneddoto di Sarajevo, quando era sotto assedio e dove io ho vissuto gli anni della guerra... quando cadevano le bombe, c'erano alcune mattinate in cui le granate cadevano e le persone andavano a rifugiarsi, in genere nella cantina, nel seminterrato del palazzo che era un po' più sicuro perché se le granate cadevano sul palazzo, quasi sempre il seminterrato si salvava... però era una situazione che faceva un po' paura perché non c'era elettricità a Sarajevo, l'elettricità l'avevano tagliata all'inizio dell'assedio e quindi stare in questi luoghi era stare al buio, abbastanza al buio anche se in qualche modo ci si vedeva, però era abbastanza uno stare al buio, inoltre il rumore da fuori faceva paura perché sentivi che ca-

devano, magari non cadevano vicine, però sai, anche se cadevano a cinque sei strade di distanza il rumore era forte e perché anche c'erano i bambini.. nello stare giù in quei luoghi, ora di uomini giovani non ce n'erano molti in giro perché erano stati tutti reclutati nelle forze armate, erano a scavar trincee, ma c'erano gli uomini anziani, c'erano le donne e i bambini, e anche molte donne servivano in pulizia, quindi le donne erano mamme ma anche nonne, le donne diventavano a quel punto mamme maestre perché uno dei modi per far passare, per far star buoni i bambini era di tenerli impegnati, e quindi facevano le maestre, facevano scuola... gli uomini invece stavano a fumare, in genere fumavano, fumavano sempre, come turchi, ed eri chiuso in questi seminterrati e non era molto piacevole per chi non fumava, ma insomma... e facevano le loro conversazioni che io ho sempre chiamato da "bar sport", gli uomini dicevano "eh, lo saprei io come far finire questa guerra, lo saprei io cosa fare... a Bologna li chiamano gli *umarell*, quelli che sanno, stanno vicino ad un'operazione di lavori pubblici e che dicono "state sbagliando tutto, bisogna far cosà, così..." e questi erano uguali, durante la guerra gli uomini tutti sapevano chi era il cattivo e che cosa bisognava fare esattamente, era tutto così facile, che si meravigliavano che nessuno stesse facendo ciò che loro consigliavano... mentre invece le donne facevano lezione, si occupavano dei bambini e c'è stato un episodio di un bambino sugli 8-9 anni, ecco, grandicello, che non riusciva a imparare le tabelline... il $6 \times 8 = 48$ non gli veniva e allora a un certo punto, seguendo forse l'esempio degli uomini adulti allora s'incazza e urla alla mamma-maestra-nonna, alla donna che lo sta aiutando a imparare le tabelline "ma fuori c'è la guerra, non ti rendi conto?.. che cosa mi interessa di sapere che cosa deve fare 6×8 ?" e lei, con tutta calma, gli ha risposto: "perché quando la guerra finirà, riapriranno le scuole e tu non dovrai essere troppo indietro, punto!". Io l'ho trovato un esempio pratico, così sintetico, della differenza dell'atteggiamento delle donne rispetto a quegli uomini lì, che me lo ricordo ancora, son passati trent'anni e me lo ricordo ancora... ed è quello, cioè, guardi al futuro, proteggi la generazione futura, proteggi quella, che sia tuo figlio o il figlio della tua vicina di casa, non importa, proteggi la generazione del futuro e, soprattutto, la proteggi dandogli speranza, senso di normalità in un momento di pericolo; tutte queste cose qua.. e questo è molto pratico ed è molto di donna, secondo me!

Sono d'accordo... gli esempi non mancano, i pensieri delle donne rispetto a questo modo di opporsi alla violenza degli uomini contro altri uomini...e appunto una notevole differenza...

L'ho trovato anche in Africa, il ruolo della donna nella comunità è sempre quello di risolvere il problema pratico guardando al futuro, proteggendo le persone più deboli in vista del futuro, garantendo il futuro della comunità...

Beatrice Fihn sostiene che se anche il trattato non potrà prevedere delle sanzioni, si tratterà di...

Sì, diventa una norma internazionale, gli armamenti nucleari diventano illegali...

Ma cambierà qualcosa anche per la base di Aviano?

No, no, il cambiamento deve essere politico, la base è un dettaglio. La base diventerà, se riusciremo a far ragionare il governo Italia, qualunque governo, fino ad

oggi si sono comportati tutti allo stesso modo, più o meno... per fargli capire che la popolazione italiana è davvero compatta dietro a questa nostra richiesta, e che la tradizione italiana ce lo impone, come chiede il papa, come chiedono tutte le nostre associazioni, i sindacati, le università e così via, e ai oltre duecento comuni che hanno approvato delibere su questo tema, quando finalmente l'Italia deciderà di aprire la porta al dialogo, basta quello, la prima cosa che dovremo fare sarà rinegoziare la rimozione di quelle armi.. ma non è la base il problema, il problema è farle rimuovere... quindici anni fa, rimanevano in Italia una quarantina di testate, ma rimanevano perché le voleva il governo italiano, è una balla quella dell'imperialismo statunitense perché, avere le bombe atomiche statunitensi, in quell'epoca, dopo la fine della Guerra Fredda, avere ancora delle bombe statunitensi sul suolo italiano rendeva l'Italia un alleato degli Stati Uniti un po' più alleato, insieme alla Germania, al Belgio e all'Olanda. Gli altri erano tutti di seconda categoria, perché non godevano della fiducia del mantenere sul proprio territorio le armi nucleari; di questo io non ho le prove, ma sono abbastanza sicura, molti militari statunitensi a quel tempo, ce l'hanno detto; tramite gli scienziati atomici, che ci hanno parlato con loro, e hanno saputo che quelle bombe erano ormai solo dei vecchi arnesi arrugginiti inservibili, quindi sono degli *status symbol* che segnavano l'importanza degli alleati, che costava un sacco di soldi tenerli lì, e che per gli Stati Uniti sarebbe stato sempre più conveniente a quell'epoca di cui sto parlando, riportarsele a casa, e difatti ce n'erano altre 180 in Germania, in una base statunitense, l'equivalente di Aviano, e che se le sono portate a casa, nel 2006 o 2007, quando si è venuto a saperlo, e anche quelle in una base statunitense in Gran Bretagna son state riportate a casa, perché erano molte di più prima, quando siamo venuti a saperne della loro esistenza, mi sembra che fossero, invece che 100, era 480 o giù di lì, vabbè, e quindi, l'Italia, cosa deve fare? Secondo noi, intanto, deve trovare il modo per rimuovere queste armi, intanto, piano piano, nessuno chiede che venga fatto dall'oggi al domani, neanche il Trattato chiede che venga fatto dall'oggi al domani, chiede che venga fatto un calendario di azioni che porti fino alla rimozione, poi, offre all'Italia, una volta che aderisca al Trattato, anche la possibilità di rendersi utile al mondo, partecipando alle bonifiche ambientali della radioattività da sperimentazioni, questa è una cosa che l'Italia potrebbe fare e andarne orgogliosa, e sarebbe anche una cosa giustissima dal punto di vista etico e molto in linea con la tradizione della cooperazione internazionale italiana, quella che cerca di aiutare paesi molto poveri, molto in via di sviluppo, proprio per bonificare il loro terreno contaminato, non per azione propria, ma per azione di altri, che in questo caso, sarebbero la Francia, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Russia... e quindi noi crediamo che nel momento in cui il governo italiano ci ascolti, invece di ascoltare l'alleanza militare, la farà, perché è logico che lo faccia, secondo la nostra cultura e la nostra tradizione, però ti voglio aggiungere un'altra cosa che Beatrice ha detto e che mi piace ripetere, è una cosa che sappiamo da qualche anno, anche se non aderiscono al Trattato, molti Stati ne subiscono gli effetti sull'etica dell'opinione pubblica, sulla coscienza dell'opinione pubblica... gli Stati Uniti sono l'unico grande paese che non abbia ratificato la Convenzione di Ottawa sulla messa la bando delle mine antipersona, l'unico paese importante, e la sua giustificazione è che ha queste mine sul confine tra le due Coree, che è sottoposto alla sorveglianza di militari statunitensi

su mandato dell'Onu, e quindi siccome non può togliere le mine lì, non può naturalmente aderire al Trattato, sarebbe una contraddizione, ma da allora, da quando è entrata in vigore la convenzione di Ottawa, gli Stati Uniti non hanno più prodotto una mina, vabbè non ne avevano prodotte molte neanche prima, ma non ne hanno più messa nessuna, non le hanno più usate, da nessun'altra parte, quelle ci sono, le hanno messe tanto tempo fa e sono lì ma... quindi, anche se non hanno ratificato la Convenzione di Ottawa, quindi non sono obbligati ad aderire agli articoli della Convenzione, lo fanno perché sanno che ormai l'opinione pubblica ritiene obbrobrioso l'uso delle mine anti-persona, e sarà così anche per le armi nucleari, piano piano, arriverà anche questo, magari tu sarai un vecchietto, io non ci sarò già più, però succederà!

Una tua definizione della pace?

Spesso si sente dire, la pace non è un'assenza di guerra e, secondo me, non si dà abbastanza peso a questa affermazione, perché significa che quando non c'è più la guerra, non è la pace. Questa si chiama, come ne ha scritto in maniera eccellente Galtung, questa è la pace negativa, ma la pace negativa non è pace, la pace negativa dev'essere solo un passo verso la pace positiva. La pace positiva è ciò che cerchiamo, ciò per cui lottiamo! La pace positiva significa che tutti i diritti, i diritti umani e i diritti civili, tutta la realizzazione del proprio potenziale anche, sociale politico, tutto questo, di tutte le persone, deve essere garantito. In questo senso possiamo anche dire che in pace non è nessuno, nessun paese, nessun luogo del mondo lo è ancora, ma dobbiamo lavorare affinché si raggiunga la pace positiva, una situazione come quella che dicevamo prima, dove nessuno è escluso, e io non costruisco la mia pace sull'oppressione di te. Ecco, credo che sia questa la definizione della pace. La pace positiva, che offre opportunità e realizzazione del potenziale umano sociale e politico di ciascuna persona perché i propri diritti sono garantiti, ma i diritti di tutti, non ci possono essere eccezioni, io non sono in pace finché c'è qualcun altro che muore sotto le bombe anche se dall'altra parte del mondo, ugualmente, non sono in pace, non ho i miei diritti garantiti finché c'è qualcuno che non li ha, e quindi devo lavorare per questo!